

## L'ULTIMO « RIFUGIO » DI VINCENZO DE BARTHOLOMAEIS

Di Vincenzo De Bartholomaeis, « uno tra i più fervidi e fortunati ricercatori che l'esempio del Monaci abbia suscitato in Italia »<sup>1</sup>, venuto a mancare più di vent'anni orsono a Milano (27 giugno 1953), scarsamente nota è la dimora ch'egli prescelse, dal 1937 in poi, in una ridente località presso Andria, nella Puglia di Federico II, col proposito di attendere agli ultimi e ancora intensi studi di filologia romanza. Collocato a riposo, per raggiunti limiti d'età, il primo novembre di quell'anno dalla Facoltà di Lettere della Università di Bologna nella quale aveva tenuto per un trentennio, come straordinario prima (1° dicembre 1908) ordinario poi (1912), la cattedra di « storia comparata delle letterature neolatine », che già era stata del Carducci e del Pascoli, volle trascorrere gli ultimi anni della sua operosissima vita nella pace della campagna pugliese (Masseria Cugno di Volpe), a pochissimi chilometri in linea d'aria dal Castello del Monte, vivida testimonianza di arte e di storia, che parlava al suo cuore di abruzzese e di cultore appassionato di memorie federiciane<sup>2</sup>.

Nel pur documentato e commosso profilo critico e biobibliografico tracciato del maestro, Marco Boni ha scritto tra l'altro: « Morì il 27 giugno 1953 a Milano, ove si era trasferito nei suoi ultimi anni »<sup>3</sup>. Ma in verità gli ultimi anni li trascorse in Puglia, a Milano essendosi recato solo per pochi giorni in visita al figliuolo Ettore, come ricordano tutti gli altri (Maria e Guido) e come attesta un manipolo di lettere a lui indirizzate presso Andria da illustri amici del mondo accademico, editoriale e culturale del tempo.

Tra le prime in ordine cronologico che io abbia rintracciato presso gli eredi cortesi, ed anteriore — peraltro — alla data del suo trasferimento

---

1 V. il necrologio di GIANFRANCO CONTINI, *Vincenzo De Bartholomaeis*, in « Giornale Storico della Letteratura Italiana », CXXX (1953), pp. 558 sgg.

2 Tra i molti suoi lavori di soggetto federiciano cfr., ad es., *Il « Conselh » di Falquet de Romans a Federico II imperatore*, in « Memorie della R. Accad. Scienze Ist. di Bologna », Classe di scienze morali, Serie I, tomo VI (1911-12), pp. 81 sgg.; le *Osservazioni sulle poesie provenzali relative a Federico II*, *ibid.*, pp. 97 sgg., e *Federico II e L'Aquila*, pubblicato postumo nel « Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria », a. XLIV-XLVI, Serie VI, Volumi III-V (1953-55 ma stampato nel 1961), pp. 101-105.

3 *I Critici. Storia monografica della filologia e della critica moderna in Italia*, Milano Marzorati, 1970, vol. II, p. 1405.

definitivo, è una cartolina postale di Pio Rajna (« Sondrio, 26 sett. 1930 »: « Al Ch.mo Professore Vincenzo De Bartholomaeis, Andria »), che discute alcuni problemi del lavoro su *Il trovatore Peire Bremon lo Tort*<sup>4</sup>, confrontandolo con le precedenti indagini e congetture di altri studiosi: « Caro professore, anche senza aver davanti il lavoro del Boutière, ciò che lei ne dice mi persuade che la concorrenza, sebbene in qualche modo incresciosa, non nuoce al suo. In lui fu certo grave errore il non essersi reso conto di ciò che sia stato nella seconda metà del secolo XII la famiglia dei signori del Monferrato: un gruppo che in me destò la più viva ammirazione, quando, in tempi remoti, mi trovai a doverla studiare »<sup>5</sup>.

Di cinque anni dopo è una cartolina con cui Michelangelo Schipa sollecita la pubblicazione d'un suo articolo (Napoli, 19 ottobre 1935): documento, pur di scarso rilievo, che prova i rapporti con la cerchia degli storici meridionali. Lo Schipa, nato a Lecce nel 1854 e venuto fuori dall'ambiente della « Napoli Nobilissima » di Benedetto Croce, Giuseppe Ceci, Ludovico de la Ville, Fausto Nicolini e tanti altri, era poi divenuto docente universitario. E purtroppo del Croce non si rinvengono lettere in questo carteggio, per quanto ne potessero far sospettare — in qualche modo — la conoscenza appunto dello Schipa e la singolare analogia, per conterraneità d'origini (Pescasseroli - Carapelle Calvisio) e corrispondenza di termini cronologici (1866-1952; 1867-1953), delle vite loro. Di certo, a detta della figlia Maria, i rapporti tra De Bartholomaeis e Croce furono amichevoli e cordiali, improntati alla reciproca stima ed ammirazione e favoriti dalla comune e originaria « abruzzesità »: e se poi si riuscisse a reperire l'altra parte del carteggio del filologo, passata durante la guerra, insieme con l'intera sua biblioteca, da Bologna (Casa Zanichelli), ove il professore risiedeva, a Milano presso l'altro figlio Ettore, a causa dei bombardamenti che s'infittivano sul capoluogo emiliano, quindi ancora alla Università de L'Aquila, dove il tutto sarebbe ritornato a memoria del donatore, forse o quivi o in altra tappa del viaggio si potrebbe ripescare qualche segno della corrispondenza tra i due maestri<sup>6</sup>.

Da parte sua, la Deputazione di Storia Patria per gli Abruzzi congiuntamente ne commemorò l'opera, per effetto della scomparsa quasi simultanea, grazie a Michelangelo Pasta pel filologo e storico medievale e Giuseppe Ma-

4 V. « Studi Medievali », N. S., III (1930), pp. 53 sgg.

5 L'importanza dell'indagine storica, posta alla base della filologia del De B., è stata poi riconosciuta come suo merito precipuo: v. M. BOSI, *I Critici*, cit., p. 1402. Il marchese di Monferrato è Guglielmo Lungaspada. Se non l'ultima, questa è certo una delle ultime lettere del Rajna, venuto a mancare in Firenze il 25 novembre 1930, eccezionale esempio egli stesso di infaticata dedizione al lavoro. Su Peire Bremon e gli strali che gli scagliò contro Sordello (« 'Coniglio', da leone travestito ») cfr. CESARE DE LOLLIS, *Sordello di Goito a Peire Bremon* (1896) ora in *Scrittori d'Italia*, a cura di GIANFRANCO CONTINI e VITTORIO SANTOLI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1968, pp. 115-118.

6 Purtroppo ogni indagine tentata in questa direzione ha dato sinora esito negativo. Ringrazio anche il venerando cavalier Ugo Speranza, Segretario della Deputazione Abruzzese di Storia Patria, per aver sempre risposto con ogni cortesia alle mie richieste in tal senso.

rini per il più noto filosofo e storico e critico<sup>7</sup>. Entrambi furono infatti soci della Deputazione, De Bartholomaeis dal 1907, Croce dal 1909 come ordinario (2 dicembre) e dal 1910 come benemerito (29 agosto): e fu proprio per la sostituzione del deputato Croce che scoppiò poi nel 1954 il caso Volpe, chiamato, alla di lui morte, a prenderne il posto, e molto amareggiato della contrapposizione che a suo tempo la Società aveva fermamente mantenuto tra il filosofo della libertà e lo storico del fascismo<sup>8</sup>.

Nel quadro dei rapporti tra Croce e De Bartholomaeis, va anche ricordato che il filosofo cita quest'ultimo nella *Storia del Regno di Napoli* per la sua nota e fondamentale edizione della *Cronaca aquilana rimata* di Buccio da Ranallo<sup>9</sup> e per le fonti, esplorate appunto da De Bartholomaeis, dello stesso Buccio e di Amato Cassinese<sup>10</sup>; che entrambi collaborarono, ad esempio, al grosso volume miscelaneo *Scritti di storia di filologia e d'arte per le nozze Fedele-De Fabritiis* (Napoli, Ricciardi, 1908), il filosofo con *Alcune lettere inedite di G. G. Trissino e Paolo Giovio* (pp. 75-79), non più riprodotto in volume dell'edizione laterziana, come da Silvano Borsari<sup>11</sup>, ed il filologo con i *Canti giullareschi sulla leggenda di San Lorenzo* (pp. 347-361); e che, soprattutto, De Bartholomaeis firmò, tra i primi, il *Manifesto degli intellettuali italiani antifascisti* vergato da Croce nel 1925<sup>12</sup>. Viceversa, cercava di tirarlo in un convegno di storia abruzzese del 26 settembre 1937 Gioacchino Volpe con una lettera il cui carattere pressantemente pratico è sottolineato da qualche ruvidezza stilistica: « Scrivo in questo stesso senso a mons. Carusi. Intanto, sto ingaggiando un po' di storici che vengano a dire qualche cosa. Pannella mi ha promesso documenti su le relaz. Firenze-Abruzzo XIV-V sec. Altri ha promesso altro »<sup>13</sup>.

Ma, nel frattempo, De Bartholomaeis inaugurava, sgombratosi l'animo d'ogni pratica obbligazione, l'ultima grande fase della sua produzione scien-

7 « *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria* », fasc. cit., rispettivamente pp. 143-147 e 148-152.

8 Cfr. in proposito SANDRO SETTA, *Benedetto Croce, Gioacchino Volpe e la Deputazione Abruzzese di Storia Patria*, in « *Rivista di Studi Crociani* », 1972, fasc. II, pp. 234-236.

9 Bari 1966, Prima edizione economica, p. 306.

10 *Op. cit.*, pp. 12-13.

11 *L'opera di Benedetto Croce*, Napoli, Nella sede dell'Istituto, 1964, voce n. 713.

12 B. CROCE, *Filosofia Poesia Storia*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1961, pp. 1056-1060. *La protesta contro il Manifesto degli intellettuali fascisti* era apparsa prima-mente ne « *Il Giornale d'Italia* » e « *Il Mondo* » del 1° maggio 1925, sottoscritta da una « quarantina di firmatari », per i quali fu causa « non solo di scherno e vituperio, ma anche di vessazioni e persecuzioni » (L. SALVATORELLI - G. MIRA, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 336-337) e che poi si accrebbero a « parecchie centinaia » (B. CROCE, *Pagine sparse*, Napoli, Ricciardi, 1943, II, p. 383 n. = *Filosofia Poesia Storia*, cit., p. 1060 n. 1). Il nome di V. De Bartholomaeis è già tra i primi quarantuno sottoscrittori: v. anche R. E. PAPA, *Storia di due manifesti*, Milano, Feltrinelli, 1958, p. 97, che ha messo in atto l'invito crociano a ristampare insieme il manifesto del Gentile onde non lasciare « sola » e « un po' in aria » la propria risposta, « come il colpo di un duellante che non trovi più innanzi a sè il corpo dell'avversario ».

13 Lettera su carta intestata alla « *Reale Accademia d'Italia* », S. Arcangelo di Romagna, 12 settembre 1937, e poco esattamente indirizzata (« *Caro Bartolomeis* »).

tifica, col rinnovato ardore che ripongono nello studio gli uomini d'età matura che già hanno lungamente operato e sofferto per la scuola e la cultura: ultima fase che, se non m'arrischiere certo a definire, per incongruità d'immagine complessiva, il suo « periodo andriese », va senz'altro situata nell'orizzonte suggestivo della campagna pugliese e nell'invito al raccoglimento ch'essa esprime, con le « distese di mastodontici ulivi » e i « tappeti a non finire di viti basse, che si tengono ritte da sé », formando un « meraviglioso austero paese arcaico », « l'unico dove si assiste ancora allo spettacolo incontaminato, e per indeterminabili distese, di una flora anteriore alla calata degli indo-europei », « severo paesaggio » nella cui elementarità non c'è « minor fascino, per chi lo sa sentire, che nei menhir, nei dolmen, nei trulli »<sup>14</sup>.

In tale periodo, nel 1937 e 1939, egli dava fuori le *Ricerche intorno a Rinaldo e Jacopo d'Aquino*<sup>15</sup>, di cui lo richiedeva con cortese sollecitudine Alfredo Schiaffini: « Caro Professore, potete far avere anche a me una copia del vostro 'Rinaldo d'Aquino'? Grazie e cordiali saluti »<sup>16</sup>. E mentre, l'anno dopo, il senatore Ferdinando Flora lo pregava in un messaggio « verificato per censura » di disdire l'abbonamento dell'Accademia bolognese alla rivista di Bottai, *Primato* (Bologna, 11 ottobre 1940), Mario Pelaez gli forniva prima qualche ragguaglio utile alla imminente pubblicazione dei *Primordi della lirica d'arte in Italia*<sup>17</sup>, quindi lo ringraziava della copia ricevuta in omaggio: « Carissimo De B., ho ricevuto il bel volume *I Primordi* e ti ringrazio moltissimo. Ho già letto l'Introduzione e continuo ora a leggere il volume con grande curiosità e piacere. Abbiti i miei rallegramenti e saluti cordiali »<sup>18</sup>.

Con i *Primordi*, altro grande saggio della tarda maturità del filologo

14 CESARE BRANDI, *Pellegrino di Puglia*, Bari, Laterza, 1960, p. 21: è la pagina in cui si assiste, quasi « sotto la bacchetta magica » dello scrittore, alla « nascita estetica del paesaggio pugliese » — ha detto Rosario Assunto in uno dei capolavori di arte tipografica e finezza speculativa che impreziosiscono la collana « Geminae Ortae » diretta da RAFFAELLO FRANCHINI (*Il paesaggio e l'estetica*, Napoli, Giannini, 1973, I, p. 127). « Nascita estetica » da intendersi, ovviamente, come riconoscimento *de jure*, il cui presupposto è nel paesaggio-orizzonte della operosità e libertà umana, storia vissuta e cultura vissuta, di cui parla altrove (*ibid.*, vol. II, cap. I e passim) lo stesso Assunto, e l'attività di Vincenzo De Bartholomaeis può costituire, nella situazione tolta in esame, un esempio storicamente particolare. Tra i grandi contemporanei, e prima del Brandi, Corrado Alvaro aveva già scritto in una cronaca che guardava insieme ai drammi sociali ed umani di quella regione: « Attorno si stende a perdita d'occhio la superba terra di Puglia, pianeggiante all'infinito, la cui estensione si può misurare soltanto al biancore lontano delle abitazioni sparse, delle fattorie, delle masserie... A perdita d'occhio, oliveto, vigneto, mandorle, frutta, uno sterminato magazzino vivente... » (*L'eccidio di Andria*, su cui dovrò tornare, in *Un treno nel Sud*, Milano, Bompiani, 1958, p. 82).

15 « Studi medievali », N. S., a. X e XII, rispettivamente pp. 130 sgg. e 102 sgg. Cfr. anche, in proposito, uno degli ultimi saggi del DE B., *Tiberto Galiziani da Pisa o Rinaldo d'Aquino?*, in « Studi medievali », N. S., a. XVI (1943-1950), pp. 261 sgg.

16 Roma, 4 - VIII - 1939, via Scipioni 181: cartolina postale intestata alla « R. Università di Genova. Facoltà di Lettere e Filosofia » e indirizzata all'« Illustre Prof. Vincenzo De Bartholomaeis - Andria (Bari) ».

17 Torino, SEI, 1943. Lettera datata Roma, 2-IX-1942, su carta intestata alla « Società Filologica Romana », Piazza dell'Orologio 4 (Palazzo dei Filippini).

18 Cartolina postale datata Roma, 20-I-1943.

abruzzese furono le *Laudi drammatiche e rappresentazioni sacre* nella fortunata edizione del Le Monnier (Firenze, 1943, 3 voll.): della qual cosa testimoniava, accennando all'una e all'altra opera, Pietro Pancrazi da Camucia il 21 - V - 1943 (« Illustre e caro Professore, La ringrazio del bellissimo volume sui *Primordi*. Fin dalla prima occhiata ho visto che sono molte le novità, e c'è molto da imparare. Le *Sacre rappresentazioni* seguitano ad avere ottimo successo. Ne godo per lei e per noi e La ringrazio ».)<sup>19</sup>.

Anche nel '42<sup>20</sup> lo salutava affettuosamente il carissimo amico e collega Carlo Calcaterra. E del Calcaterra è forse la cosa migliore che si trovi in questo gruzzolo di carte e documenti; una lettera di interesse affettivo, a un tempo, ed etico-politico, viva testimonianza d'umanità e d'amicizia, come dell'impegno antifascista e del sofferto dramma della ricostruzione.

Il Calcaterra non si sottrasse, come è noto, al proprio dovere di cittadino, sia nella grande guerra, per la quale soffrì in combattimento ed in prigionia, sia nella guerra partigiana di liberazione, cui partecipò coraggiosamente nella divisione Val Toce, nell'Ossola; e da Druogno, il 16 settembre 1945, scriveva all'amico:

« Caro De Bartholomaeis,

vivamente ti ringrazio della lettera del 23 luglio, che mi è stata trasmessa nell'Ossola, dove sono ritornato dopo aver dato gli esami e le lauree a Bologna. Non ti meravigliare del ritardo, con cui ti rispondo: le comunicazioni sono ancora affidate alla ventura e la vita è a pezzi. Ma risorge la speranza che tra alcuni mesi possa essere ridata una trama all'esistenza. Già si annunzia che sarà reso migliore il servizio postale. Mi auguro che questa mia ti giunga.

Mi ha recato vivissima gioia il ricevere tue notizie. Profondamente mi rallegro che siate tutti incolumi. A te e alla tua famiglia vengono costantemente i più fervidi miei augurî di bene; e nel farvi i migliori augurî si uniscono mia moglie e le mie figliuole.

Noi abbiamo passato un inverno durissimo, tra insidie e strettezze, perché nel settembre e nell'ottobre del 1944 avevo preso parte al moto per la liberazione dell'Ossola e poi con le mie figliuole partecipai alla preparazione della riscossa primaverile. Ci basta il dire: siamo vivi.

Sono stato a Bologna. La città è semidistrutta, specialmente alla periferia. Ma anche nel centro i danni sono stati ingenti. Il loggiato stupendo nel cortile dell'Archiginnasio, la chiesetta dei Bulgari, il Teatro Anatomico sono scomparsi. Così altri edifici insigni. Chi va per le vie ha un senso di desolazione<sup>21</sup>. Il palazzo della Casa Zanichelli, nel quale tu dimoravi, ha sofferto, ma non ha ceduto, come altre case vicine.

<sup>19</sup> Lettera a Vincenzo De Bartholomaeis (Andria) su carta intestata « Biblioteca Nazionale Felice Le Monnier » - Firenze.

<sup>20</sup> Bologna, 30 settembre, lettera su carta del « Convivium » - Rivista bimestrale di Lettere Filosofia e Storia - Direzione.

<sup>21</sup> V. l'impressionante documentazione fotografica con commento in *Cinquanta monumenti danneggiati dalla guerra*, Testo di EMILIO LAVAGNINO, Prefazioni di B. CROCE, C. R. MOREY e R. BIANCHI BANDINELLI, Roma, « Associazione Nazionale per il restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra », 1947, pp. 8-9, foto nn. 9-11. Pel restauro di questi edifizî bolognesi occorsero circa 30 milioni di lire.

Anche là caratterizzano il vivere travagliatissimo i prezzi esorbitanti, le lotte aspre tra mezzadri e i proprietari di terre, le contese tra i partiti<sup>22</sup>. All'Università gli esami della sessione estiva si sono svolti con calma. Nella Facoltà di Lettere i titolari presenti erano da principio soltanto quattro: Toniolo, Battaglia, Lugli e chi ti scrive; poi venne per gli esami il Longhi... Ora vado preparando l'animo ai disagi del lungo e faticosissimo viaggio di ritorno... Sono lieto che tu abbia preparato la seconda edizione dell'opera *Le origini della poesia drammatica italiana*<sup>23</sup>.

Saluti vivissimi alla tua famiglia. Di nuovo il più affettuoso augurio di bene dal tuo

Carlo Calcaterra. »<sup>24</sup>.

Vi è, in qualcuno di questi tratti, una semplicità quasi da « commentario », la semplicità stessa delle grandi pagine di storia e d'impegno morale, bilanciata tra passione e giudizio, memoria e speranza, con atteggiamento che si direbbe « prospettico », se fosse lecito investire una realtà storica e individuale della tematizzazione filosofica proposta da Raffaello Franchini<sup>25</sup>. Ma, più in particolare e con maggior aderenza alla gamma di componenti culturali che nutrono la personalità del Calcaterra, giova tener presente (al di là dei dissensi polemici d'occasione) che « quel criterio di ordine, di chiarezza, di logica che fa esemplare ogni libro del Croce e in specie i suoi saggi storici ebbe efficacia nella mente *di lui* »<sup>26</sup>. E in questo amore per la chiarezza e la semplicità veritiera almeno un'altra lezione si avverte, quella del suo maestro Arturo Graf, anche se operante « più come stato d'animo diffuso, come partecipazione affettiva, come tono di sensibilità morale », segnatamente per la « asciuttezza » persino « cercata » dal Graf come « una difesa contro il romanticismo »<sup>27</sup>. Per questi caratteri salienti della sua ricerca umana e critica, la storia non fu mai per lui « semplice accettazione del reale »<sup>28</sup>, come attestano la sua vita e la testimonianza personale ora pubblicata<sup>29</sup>.

<sup>22</sup> Probabile allusione alla contemporanea situazione del bracciantato pugliese, di cui gli avrà scritto il De B. Per questa pagina, anche tragica, del secondo dopoguerra cfr. la cronaca già citata di Corrado Alvaro sulla strage delle sorelle Porro e il processo alle Assise di Trani del luglio '48 (*L'eccidio di Andria*, op. e l. citt.) e, su di un piano diverso, l'articolo di fondo dettato in quelle ore drammatiche dal filosofo cieco della libertà, CONSALVO CECI, *Per la verità sui fatti di Andria*, « La Gazzetta del Mezzogiorno », Bari, 7 luglio 1945.

<sup>23</sup> 1ª edizione, Bologna 1924; 2ª ediz., Torino, Società Editrice Internazionale, 1952.

<sup>24</sup> Questa lettera, che sembra corrispondere, naturalmente e spontaneamente, al suggerimento crociano di scriverne « sempre supponendo che siano destinate alla pubblicazione » (R. FRANCHINI, « Rivista abruzzese », 1973, nn. 3-4, p. 152 e F. E. SCIUTO, « Rivista di studi crociani », 1973, n. 4, p. 499, è messa con spaziosa grafia su carta semplice.

<sup>25</sup> *La teoria della storia di Benedetto Croce*, Napoli, Morano, 1966 (pp. 132 sgg. e passim) e *Teoria della previsione*, Napoli, Giannini, 1972 (2ª ed.).

<sup>26</sup> GIULIO MARZOT, *Le umane lettere di Calcaterra*, ne *I Critici*, Milano, Marzorati, 1970, vol. III, p. 1981.

<sup>27</sup> GIULIO MARZOT, *art. cit.*, *I Critici*, l. c.

<sup>28</sup> G. MARZOT, *ibid.*, p. 1985.

<sup>29</sup> Per l'impegno del Calcaterra nella Repubblica dell'Ossola e la collaborazione di Mario Bonfantini e Gianfranco Contini alla stesura della Carta della scuola, v. GIORGIO BOCCA, *Storia dell'Italia partigiana*, Bari, UL n. 152, 1971, pp. 409 sgg.

A provocare la quale fu, per l'appunto, la confidenza di Vincenzo De Bartholomaeis (la « lettera del 23 luglio »), che conobbe da vicino la tragica rivolta dei contadini pugliesi e non solo la pace idilliaca della campagna o la contemplazione dell'arte storica e monumentale (Castel del Monte) che vi signoreggia <sup>30</sup>.

Documento ufficiale trasmessogli un anno innanzi (Firenze, 17 aprile 1944) è poi la lettera-circolare di Giancarlo Vallauri, Vice-Presidente anziano dell'Accademia d'Italia, che partecipa la notizia dell'assassinio di Giovanni Gentile; mentre l'ultima lettera personale che convenga citare è dell'amico affettuoso e autorevole collega Angelo Monteverdi. Dopo avergli fornito delle indicazioni utili per la stesura di uno degli ultimi saggi del filologo meridionale, *Rime antiche in un codice celestiniano* <sup>31</sup>, gli confidava il dotto amico cremonese: « Quel che a me fa piacere è vedere con quale fervore, anche in questi tristi tempi, tu lavori. È un mirabile esempio, e conforta a superare ogni scoraggiamento. Dai tuoi *Primordi* io ho tratto lo spunto per un articolo nel primo numero della nuova rivista *Poesia*, e mi spiace di non averne copia da inviarti. Del resto cerco anch'io di lavorar quanto posso. Mi tiene in ansia il pensiero della mia casa, e dei miei libri (tutti i miei libri!), a Cremona; e mi dà pena lo stato della mia mamma declinante ogni giorno di più, etc. ».

L'articolo del Monteverdi, *Poesia politica e poesia amorosa nel Duecento* <sup>32</sup> fu poi raccolto negli *Studi e saggi sulla letteratura italiana dei primi secoli* <sup>33</sup>: « giro per le strade della nostra antica poesia » cui l'A. riconosce di essere stato sospinto da un « bel libro ». « È il libro ove il decano dei nostri romanisti, Vincenzo De Bartholomaeis, ha voluto con pensiero geniale esporre, in tutto il loro complicato intreccio, le fila con cui si svolsero contemporaneamente nell'Italia dugentesca la storia della lirica d'arte provenzale e quella della lirica d'arte italiana ». Che se poi — conchiude dialetticamente il Monteverdi — codesto giro « si è diretto anche fuor delle vie segnate da quel libro..., questa è la virtù dei buoni libri, non di fornire opinioni, ma di

---

30 A detta della figlia Maria, De B. si batté vigorosamente per la tutela dell'ambiente naturale circostante il castello federiciano, in particolare quando la poco accorta politica culturale del regime pretendeva di dissestare la collina con degli scavi che avrebbero dovuto rinvenirvi le tracce di un fossato o terrapieno, nella ingenua e mitica persuasione della destinazione militare, e non di caccia o residenziale, del celebre maniero. I danni paesaggistici che allora non furono portati a termine dal fascismo, sta compiendo oggi la speculazione edilizia della nuova borghesia burocratico-parassitaria: cfr. MARIO DILIO, *Un Castello assediato*, « Il Mondo », 21 marzo 1974, p. 6; GIUSEPPE BRESCIA, *Il destino di Castel del Monte*, « Nord e Sud », marzo 1974, pp. 103-106; e *Compromessa l'integrità ambientale di Castel del Monte*, « Italia Nostra », Bollettino n. 116, a. XVI (gennaio-febbraio 1974), pp. 40-41.

31 « Rendiconti dell'Accademia dei Lincei », Classe di Scienze morali, s. VIII, vol. IV (1949), pp. 308 sgg.: notevole soprattutto per l'edizione di un poemetto duecentesco in volgare aquilano.

32 La lettera è del 30 marzo 1945 (Roma, Via C. B. Piazza 18). Il saggio sta in « Poesia », a. I (1945), pp. 11-18.

33 Napoli, Ricciardi, 1954, pp. 19-32. Monteverdi stese anche un necrologio dell'amico in « Cultura neolatina », XIII (1953), pp. 258 sgg.

agitare o riagitare problemi, e di spingere il pensiero dei lettori ad esaminarli in piena libertà »<sup>34</sup>.

Ma del commercio affettuoso di studî e interessi dà larga prova tutto il pregevole volume ricciardiano del Monteverdi, da cui queste parole son tratte, e nel quale De Bartholomaeis è molto frequentemente citato, in *L'opera poetica di Federico II imperatore* (pp. 33-58), *Per una canzone di re Enzo* (pp. 59-100)<sup>35</sup>, e finalmente, con garbo che distingue la posizione del De B. da qualche fraintendimento di Luigi Di Benedetto nel fondamentale « *Rosa fresca aulentissima... Tragemi d'este focora...* » (pp. 105-106 e passim)<sup>36</sup>.

Tutti saggi, dal 1943 al 1951, che s'inquadrano nell'ultimo periodo della vita del De B., nei « tristi tempi » in cui il suo « mirabile esempio » è conforto per l'amico a « superare ogni scoraggiamento ». E sono, per lo più, saggi d'argomento federiciano, come le ultime pagine del maestro abruzzese, pubblicate postume nel « *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria* »<sup>37</sup> e dettate, non per caso, in prossimità del Castello, classico e severo, « da cui tutta la Puglia viene scoperta »<sup>38</sup>.

Così, non merita di essere ignorata, nella sua effettiva ambientazione storica e geografica, questa pagina della vita di Vincenzo De Bartholomaeis, sia per la lezione morale di infaticata operosità che ne emerge, sia per i motivi di aneddotta culturale e i riflessi di storia civile che vi sono racchiusi<sup>39</sup>.

GIUSEPPE BRESCIA

<sup>34</sup> *Studi e saggi...*, cit., p. 32.

<sup>35</sup> Le ultime due strofe sono offerte in una redazione siciliana rimasta sconosciuta tra le carte cinquecentesche di G. M. Barbieri, per le quali « l'esame linguistico è in grado di rimuovere con facilità l'estremo sospetto, affacciato dal De Bartholomaeis, che Gianmaria Barbieri avesse raccolto delle retroversioni » (AURELIO RONCAGLIA, *Angelo Monteverdi*, ne *I Critici*, cit., IV, p. 2736).

<sup>36</sup> Vi è colto il carattere parodistico della lingua, quasi « mescolanza di forme dialettali ricavate dal poeta, senza preoccuparsi della provenienza, da varie parti, dalla Sicilia come dal continente » (GIUSEPPE VIDOSSÌ, *L'Italia dialettale fino a Dante*, in « *Le Origini* », Milano-Napoli, Ricciardi, 1956, p. XLIX).

<sup>37</sup> Anno XLIV-XLVI (1961), cit., *Federico II e L'Aquila*, pp. 101-105: ospitato per « rispetto e ricordo », nella seconda stesura trasmessa dal figlio Guido, nonostante si avverta esserne superata la tesi principale sulla falsità del diploma di fondazione della città aquilana.

<sup>38</sup> PLACIDO TROYLI, *Istoria generale del Reame di Napoli*, Napoli 1749, tomo IV, parte I, p. 128.

<sup>39</sup> Cfr. M. BONI, *I Critici*, cit., II, p. 1405. Mostra di conoscere la residenza andriese MICHELANGELO PASTA: « Nel 1937 fu collocato a riposo per limiti di età, e da quel tempo si ritirò nella sua solitaria masseria nei pressi di Andria, in provincia di Bari, non lungi dal famoso Castel del Monte sulle Murge » (« *Bull. della Deputaz. Abr.* », cit., p. 145).